

LA UE DEL FUTURO

LA CARICA DEI SOVRANISTI A BRUXELLES

di Valerio Castronovo

Il duro braccio di ferro ingaggiato con la Commissione di Bruxelles non è motivato soltanto più dall'intento di portare a compimento il "contratto di governo" stipulato in giugno dalle due formazioni della coalizione giallo-verde. È divenuto anche una prova di forza politica, concepita inizialmente da Matteo Salvini e ora condivisa anche da Luigi Di Maio, in vista delle prossime elezioni per il rinnovo del Parlamento di Strasburgo, al fine di modificare radicalmente l'assetto istituzionale e normativo che sta alla base dell'Unione europea. Essi danno infatti per scontato che l'esito della consultazione del maggio 2019 provocherà un "terremoto politico" (per dirla con il leader pentastellato) tale da spazzare via l'attuale vertice della Ue e da imporre nuove regole di governance. Perciò i due vicepremier del governo hanno seguito a proclamare che non arretreranno in alcun modo dalle misure più discutibili e indigeste annunciate dal governo Conte nella nota d'aggiornamento del Def, nonostante le severe bocciature della manovra formulate tanto da Bankitalia e dalla Corte dei conti quanto dall'Ufficio parlamentare del bilancio; e ciò anche nel caso di una forte impennata dello spread e indipendentemente da eventuali aperture negoziali da parte di Bruxelles.

Questa sfida su tutta la linea dei leader del Carroccio e dei Cinquestelle nei confronti di quelli che essi definiscono i "burocrati bolliti" della Ue dovrebbe quindi servire da stimolo, allo schieramento sovranista e populista, per dar battaglia sino in fondo nei confronti dell'establishment europeo chiuso nel "bunker di Bruxelles". A tal fine Salvini ha provveduto innanzitutto a riconfermare, nell'incontro avvenuto a Roma con Marine Le Pen, l'intesa già da lui stabilita tre anni fa con la leader del Rassemblement National, e a concentrare, di concerto con Di Maio, il tiro al bersaglio sul presidente francese Emmanuel Macron, posto al bando quale emblema per eccellenza della "catena di comando" europea che si vorrebbe appunto scardinare.

D'altronde l'inquilino dell'Eliseo si presta a una tattica volta, in primo luogo, come è buona prassi nel quadro di uno scontro frontale, a rendere inoffensivo quello che si ritiene il principale avversario: sia perché Macron ha subito un vistoso calo di popolarità nel proprio Paese, sia perché deve comunque vedersela con la leader del Fn, pronta ad aprire le porte ai nuovi movimenti identitari cresciuti negli ultimi anni.

Di conseguenza, c'è da chiedersi non tanto se ci si trova fin d'ora nel pieno di una tenzone elettorale ai

ferri corti, bensì quali e quante *chance* concrete abbiano le forze politiche che intendono contrastare il passo all'agguerrita pattuglia dei partiti euroscettici e antisistema.

A questo riguardo va detto che, per il momento, la situazione risulta tutt'altro che favorevole ai difensori della causa europeista. In Germania la leadership di Angela Merkel si è infatti indebolita e la tenuta del suo governo potrebbe risentire pesantemente non solo di un'ulteriore flessione dei socialdemocratici, ma anche di un eventuale smacco dei cristiano-sociali nelle elezioni bavaresi. Per di più, l'Afd di Alice Weidel risulta in crescita pressoché dovunque nei vari *Länder*. Inoltre, dall'Austria alla Svezia, hanno guadagnato frattanto terreno formazioni politiche e movimenti di estrema destra, che si sono così aggiunti all'olandese Partito per la Libertà di Geert Wilders, a quello belga dell'Interesse fiammingo, ai Veri Finlandesi, ai Popolari danesi, all'Alba Dorata greca, alla Vox spagnola, nonché ai partiti del Gruppo di Visegrad.

Oltretutto, nel confronto aperto con questa sorta di Internazionale nazional-populista, lo schieramento contrapposto (costituito da popolari, socialdemocratici, liberali e verdi) si trova a scontare le omissioni e le tergiversazioni che hanno finito col portare lo "stato maggiore" di Bruxelles a un sostanziale immobilismo, non assumendo per tempo iniziative efficaci e condivise su alcune questioni cruciali in fatto di gestione dei flussi migratori, di misure contro la polarizzazione delle diseguaglianze sociali, di programmi consistenti per un rilancio dell'economia, nonché di politica estera e della sicurezza.

È vero che la galassia del costituendo "Fronte della libertà" accusa un punto debole, dovuto all'esistenza nel suo ambito di contrastanti interessi nazionali. Ma il suo obiettivo preminente consiste, per ora, nel dare una spallata alle élite dirigenti della Ue. Si tratta dunque di vedere quanti nuovi parlamentari riuscirà a portare nell'Assemblea di Strasburgo. In ogni caso, anche se essi fossero non più di un terzo del totale, ciò determinerebbe una situazione di forte instabilità politica, tale da paralizzare o comunque da rendere più difficile e densa d'incognite la *governance* e la rotta della Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

